

Cultura

In una plaquette curata da Siriana Sgavicchia le prime prose dello scrittore messinese edito tra il '42 e il '48

Quei mostri letterari di D'Arrigo dal licantropo all'orca assassina

Quattro testi giovanili che indicano il percorso intellettuale dell'autore fino all'Horcynus

Sergio Palumbo

Se il poeta Salvatore Quasimodo amava mitizzare la propria biografia affermando di essere nato a Siracusa (e non a Modica) per far risaltare un po' ingenuamente il suo rapporto di discendenza diretta con l'antica classicità siculo-greca, Stefano D'Arrigo è lo scrittore che forse più di qualsiasi altro del Novecento ha lasciato che la parte giovanile della propria vita rimanesse nebulosa, quasi avvolta da mistero, ed è cosa di non poco conto perché include gli anni della formazione e del debutto letterario. Basta leggere la nota biobibliografica dell'*Horcynus Orca*, quella contenuta nell'Oscar Mondadori, per accorgersi quanto scarse e sfuggenti siano le informazioni fino al 1942, l'anno in cui lo scrittore (nato ad Ali Marina nel 1919) si laureò in lettere all'Università di Messina e incontrò Jutta, sua futura moglie. Dopo tale data, con il trasferimento a Roma dello scrittore e l'avvio di un'intensa attività giornalistica per varie testate, la biografia darrighiana assume regolarità cronologica e adeguati riferimenti alla vita e all'opera.

All'inizio si apprende solo che suo padre lasciò la famiglia poco prima della sua nascita per emigrare negli Stati Uniti in cerca di fortuna, che trascorse l'infanzia tra Ali e Milazzo, dove si trasferì nel 1929 frequentando il liceo, e che durante la guerra, ancora studente, fu chiamato sotto le armi in Veneto per poi tornare in Sicilia. Finché lo scrittore fu in vita, nulla lasciava trapelare sul suo più remoto passato, e lo dico per testimonianza diretta avendo ereditato un'amicizia che lo legava dai tempi messinesi a mio padre.

Poi, dopo la sua morte nel 1992, toccò a Jutta, gelosa custode delle memorie del marito, mantenere il riserbo sulla vita del giovane D'Arrigo come se lo scrittore avesse cominciato ad avere esistenza letteraria a partire dal secondo dopoguerra con le prime prove dell'*Horcynus*, romanzo dalla lunghissima e tormentata gestazione che pubblicò nel 1975



Lo scrittore Stefano D'Arrigo in un disegno a china del 1998 del pittore Bruno Caruso



con Mondadori. Proprio quest'anno cade il ventennale della scomparsa di Stefano D'Arrigo, frattanto è morta anche la moglie Jutta, e le carte dello scrittore sono depositate al "Fondo Bonsanti" del Vieusseux a Firenze. Qui, negli ultimi tempi, sono state avviate ricerche sull'intera sua produzione anche giornalistica e di critica d'arte e sono stati portati avanti studi sulla base di materiali d'archivio inediti per una scrupolosa ricostruzione filologica della maggiore opera darrighiana.

Consultando le carte, anche dal punto di vista biografico, certe lacune vanno colmandosi e le zone d'ombra prima o poi finiranno per scomparire del tutto. Walter Pedullà, uno dei più attenti e fedeli esecutori dell'*Horcynus Orca*, con l'ausilio di Andrea Cedola e Siriana Sgavicchia, ha intanto riportato alla luce e pubblicato *I fatti della fera* (2000), stesura "mediana" del capolavoro darrighiano (la prima, embrionale, è *La testa del delfino*) che piacque a Vittorini e Calvino e un cui ampio brano uscì per la rivista "Il Menabò" nel 1960.

Quindi Daniela Marro ha fatto una prima ricognizione sulla biografia di D'Arrigo, in gran parte inedita, riguardante scritti sparsi su quotidiani, settimanali, riviste letterarie o editi in cataloghi per mostre d'arte nel corso di anni compresi tra il 1947 e il 1993. Questo saggio fondamentale, *L'officina di D'Arrigo. Giornalismo e critica d'arte alle origini di un caso letterario* (2002), relativo a testi spesso di difficile reperimento persino nelle emeroteche pubbliche, fornisce una gran quantità di informazioni importanti sull'attività creativa di

Stefano D'Arrigo che, sia pure con articoli e recensioni d'arte (dove però si ritrovano già richiami impressionanti ai temi dell'*Horcynus*), debuttò molto prima della raccolta di versi *Codice siciliano* (1957), considerata ufficialmente la sua opera d'esordio e incunabolo del romanzo ambientato sullo Stretto di Messina. Adesso, a retrodatare ulteriormente il debutto letterario darrighiano, c'è *Il licantropo*



po e altre prose inedite, prezioso volumetto a cura di Siriana Sgavicchia apparso per i tipi delle edizioni Via del Vento. Il pistoiese Fabrizio Zollo con i suoi piccoli gioielli di prosa e poesia ha raccolto il testimone del compianto Vanni Scheiwiller perché mette in circolazione testi "minori" altrimenti ignorati dalle grandi case editrici che rivelano un amore per il libro *tout court*, fuori da interessi commerciali, giochi letterari e strategie "premiologiche" e che sono vere "chicche" per gli studiosi e i lettori più pretenziosi.

La plaquette di Stefano D'Arrigo raccoglie: *Due scene*, breve dialogo teatrale di gusto espressionista uscito il 15 aprile 1942 sul mensile del Guf di Palermo "L'Appello"; *Letera come memoria a Michele*, testo in forma epistolare apparso sul quotidiano palermitano "L'Ora della Sera" il 14 ottobre 1942; *Il licantropo*, racconto pubblicato sul giornale romano "La Tribuna del Popolo" l'8 ottobre 1946 in cui l'autore recupera l'antico mito popolare già narrato da Pirandello nella sua novella *Mal di luna*; e la pagina di diario *Taormina con la nonna* edito sul mensile bolognese "Il Progresso d'Italia" il 31 luglio 1948, una prosa di sapore fiabesco con elementi autobiografici.

Pur essendo lontani, almeno sul piano stilistico, dal D'Arrigo maturo, scrittore potente che ha dato un grande poema del mare alla narrativa italiana contemporanea e ha condotto una innovativa ricerca espressiva sul piano letterario, questi testi giovanili risultano di un qualche pregio, non sono soltanto documenti interessanti per capire attraverso quali tappe si è sviluppato il percorso intellettuale dell'autore fino all'*Horcynus*. Essi consentono «di arricchire di spunti l'interpretazione dell'opera maggiore alla luce di nuovi reperti – dice Siriana Sgavicchia nella postfazione al volumetto –, ma anche di apprezzare, già a partire dalle primissime prove, in porzioni ridotte ma di gusto molto raffinato, il talento di uno scrittore che merita di far parte del canone letterario del Novecento, non solo italiano».

Un saggio del teologo Massimo Naro

La ricerca spirituale attraverso l'opera di poeti e narratori

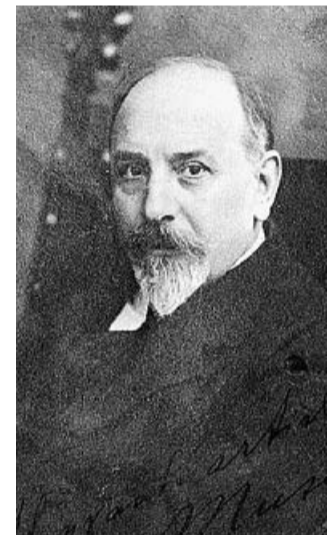
Sergio Di Giacomo

Chi cerca un filo di congiunzione tra la grande letteratura e le domande «di senso», gli interrogativi esistenziali sull'essenza del vivere, può trovare una serie di elementi, riferimenti, riflessioni e suggestioni nel volume "Sorprendersi dell'uomo. Domande radicali ed ermeneutica cristiana della letteratura", edito da Cittadella, di cui è autore il teologo Massimo Naro, direttore del Centro Studi "Cammarata" e docente di Teologia sistematica nella facoltà teologica di Sicilia a Palermo.

Dodici autori di varie epoche e provenienza sono al centro di altrettanti saggi analitici che come osserva Giulio Ferroni nell'introduzione, interrogano «i dati determinanti dell'esistenza individuale e collettiva», in un flusso di dialoghi con la grande letteratura che parte da Leopardi e penetra tra le pieghe della scrittura, della saggistica e della narrativa di vario genere, del cardinale Newmann, di Pirandello, della mistica siciliana Angelina Lanza Damiani, di Carlo Levi (tra «magia e ingiuria»), di autori singolari quali Pippo Fava e Carmelo Samonà, Addamo e Bonaviri, di Mario Pomilio («contemporaneità di Cristo e profezia»), del poeta Santino Sparta e di grandi uomini di ricerca teologica e poesia come Turoldo e Guardini. In questi molteplici casi, che permettono di identificare la grande forza del senso della ricerca spirituale in ogni forma letteraria contemporanea, ci piace soffermarci su tre autori che possono risultare come paradigmi di questo filone, Pirandello, Fava e Addamo.

L'uomo e la "maschera" di Pirandello, nel loro disingolo e apparente disincanto, interrogano, indagano e soprattutto accendono una lampada più che per cercare Dio per farsi cercare, segno di una filosofia che conforta come la religione: ecco le "lanternosofie" del "Mattia Pascal" che si immergono sull'"enorme mistero" che ci avvolge nel buio della notte, un sentimento profondo di consapevolezza, una percezione

di «essere coscienza» che il teologo ritiene, però, frustato dalla misteriosa sofferenza esistenziale che il vivere comporta, e che il genio agrigentino ha analizzato a fondo in tutti i suoi drammi. Tra giornalismo e letteratura emerge la figura di Pippo Fava, che cerca una terza via «tra cronaca e avventura», rivendicando il valore del «di più», del desiderio della redenzione oltre il mero possesso materiale, andando oltre una visione odierna tecnocratica e consumistica che disumanizza l'uomo. Nel suo acuto sarcasmo lo scrittore ucciso dalla mafia riesce a rilevare, come fa nel "Vangelo secondo Giuda", che il vero Dio è «inevitabile» in un mondo scienziata e tecnologico, rimanendo troppo spesso solo e trasformandosi sovente in alibi e illusione, così che gli uomini tendono a «servirsi» di Dio. In Addamo, scrittore dai volti realistici, problematici e «ad alto tasso filosofico» (Palumbo), i toni nichilistici si accompagnano alle domande radicali di chi osserva la vacuità delle guerre e dell'esistenza, cercando di scovare «il possibile oltre l'oltrepassabile». Lo scrittore catanese si pone domande che come «seriche folate» irrompono «vive e disperate», e «rovistano la testa con mani sottili»: interrogativi esistenziali che – osserva Naro – fanno della letteratura «un'alta vicenda dell'esistenza».



Luigi Pirandello

Ottava Giornata del Contemporaneo in lotta con la crisi

Arte, in 840 musei e gallerie domani l'ingresso sarà libero

I musei e i luoghi dedicati all'arte contemporanea apriranno al pubblico gratuitamente domani per l'Ottava Giornata del Contemporaneo. L'iniziativa promossa da "Amaci" ha visto una progressiva crescita del numero degli aderenti: dai 180 del 2005 si è passati quest'anno a circa 840 musei, gallerie, associazioni e luoghi d'arte pubblici e privati, che presenteranno artisti e nuove idee attraverso mostre, laboratori, eventi e conferenze.

L'ideazione dell'immagine guida della Giornata del Contemporaneo è stata affidata a Francesco Vezzoli, che propone "Self-portrait as Antinous Loving Emperor Hadrian", che racchiude il ritratto dell'imperatore Adriano (scultura del II sec. d.C.) e del giovane Antino (autoritratto in marmo bianco di Carrara dell'artista stesso) in un gioco di specchi e di rimandi fra lo sguardo dell'artista, quello dei suoi personaggi e il nostro. «Credo che l'arte debba offrire delle sfide», spiega Francesco Vezzoli. E intanto un po' per tutto il setto-

re la sfida sembra quella di fare fronte all'interesse crescente del pubblico con risorse sempre più riscalate e finanziamenti che si assottigliano (-33% in cinque anni denuncia la presidente Beatrice Merz). La crisi c'è, molte gallerie e spazi espositivi non ce l'hanno fatta. E questo anche se i visitatori aumentano, sottolineano gli organizzatori, 240 mila solo nell'edizione 2011 (+21%). Anzi, tutti insieme, fanno notare, i musei italiani del contemporaneo accolgono ogni anno 3 milioni di visitatori, a fronte di un totale di 35 milioni di visite annue raccolte dall'intero comparto museale italiano.

Il contemporaneo "tira" insomma, nel mondo e anche in Italia. Ma le casse piangono: la Merz batte il tasto del finanziamento pubblico, che mettendo insieme 23 dei 27 musei associati supera di poco i 37 milioni di euro, in pratica poco più della metà di quello che da solo in Francia riceve dallo Stato il Centre Pompidou di Parigi (70 milioni). Eppure ai musei italiani

del contemporaneo non manca la capacità di autofinanziarsi, fa notare la presidente Merz, il 34% delle risorse arriva da privati ed entrate commerciali. Però non basta. «Serve una strategia», lamentano i vertici dell'associazione. Che chiedono attenzione e puntano il dito sul governo accusato di assenza.

Problemi economici a parte, domani per il pubblico le occasioni saranno tantissime, con mostre, laboratori e incontri in tutta Italia. Spalancano gratis le loro porte i musei, da Maxxi alla Galleria d'arte Moderna e contemporanea, dal Macro di Roma al Maga di Gallarate, la collezione di Capodimonte a Napoli, la Gam di Torino. Ma da scoprire ci sono anche gli studi degli artisti (a Roma per esempio agli Orti di Alibert si entra da Ciriaco Campus, Gino Giannetti, Sandro Sanna, Kevin Walz) e le mostre come "Incontro con gli Ufo", la rassegna che al "Pecci" di Prato racconta il lavoro del gruppo di avanguardia "radicale" fiorentino.

Si svolgerà il 13 per sostenere le biblioteche italiane contro il taglio dei contributi

A Napoli il primo "BiblioPride"

Mauretta Capuano

Le biblioteche scendono in piazza e mostrano il proprio orgoglio nel primo "BiblioPride" italiano, che sarà ospitato a Napoli il 13 ottobre e vedrà la partecipazione e le testimonianze di scrittori e intellettuali anche di Michela Murgia e Marcello Fois, in collegamento telefonico. E, fra gli altri, di Mariolina Venezia, Maurizio Braucci, Guido Conti e Ivano Porpora. Napoli, che ospiterà un seminario alla Basilica di San Giovanni Maggiore, non è stata scelta a caso: dopo la vicenda della biblioteca dei Girolamini, sotto seque-



La Biblioteca Braidense di Milano, una delle più prestigiose d'Italia

stro giudiziario per la sottrazione di antichi volumi, oltre 2.200, il capoluogo campano resta un luogo di biblioteche d'eccellenza nelle quali sarà proposta una visita. Il 13 ottobre sarà anche presentato il libro "Alzando da terra il sole, parole per l'Emilia" (Mondadori) con 49 voci della letteratura, musica e giornalismo che hanno deciso di regalare le loro

parole per contribuire alla ricostruzione della biblioteca di Mirandola, distrutta dal terremoto. Organizzato dall'Associazione italiana biblioteche (Aib), con l'adesione del presidente della Repubblica e il sostegno del Centro per il libro e la lettura, il Comune di Napoli e la Regione Campania, il "BiblioPride" vuole ricordare che «le biblioteche e i

bibliotecari italiani sono una risorsa insostituibile» ha sottolineato il presidente dell'Aib Stefano Parisi. Il comparto, pur in assenza di dati nazionali, secondo le stime, ha spiegato Parisi, conta oltre 12.700 biblioteche: 6.700 dei Comuni, circa 2000 dell'Università, 1.250 degli enti ecclesiastici e 46 del Mibac, il Ministero dei Beni e attività culturali.

Gli occupati del settore oscillano tra i 15 e i 17 mila (1000 sono bibliotecari del Mibac). Rossana Rummo, direttore generale per le biblioteche, gli istituti culturali e il diritto d'autore, ha fatto presente che, negli ultimi sette anni, lo sviluppo dei servizi informatici è diminuito del 64% e del 93% per la catalogazione. Il budget, rispetto al 2005, è sceso del 63%. I tagli sono «spaventosi» ma bisogna fare anche un po' di autocritica. «Occorre che le biblioteche si aprano al territorio e bisogna evitare la dispersione» ha spiegato la Rummo sottolineando anche che preoccupa «l'enorme calo di utenti, di lettori e delle vendite».